

ARRIERE DEL TICINO

G.A. 6900 LUGANO / ANNO CIVIL NUMERO 53

DIRETTORE RESPONSABILE: FABIO PONTIGIA

Venerdì 4 marzo 2016

www.cdf.ch

Fr. 3.- oggi con TICINOSETTE

APPLE E FBI LA DICOTOMIA TRA LIBERTÀ E SICUREZZA

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Un caso giudiziario che fa storia. Si scriveranno libri. La sceneggiatura per un film è già ghiotta senza conoscere il finale. Il titolo è fatto FBI vs Apple. La polizia federale americana riuscirà a ottenere l'accesso ai dati personali del smartphone di Syed Rizwan Farook, il terrorista che con la moglie ha ucciso 14 persone nell'attentato di San Bernardino del dicembre scorso? La trama che s'intravede è degna di Scott Turow. L'azienda di Cupertino si oppone alla richiesta del giudice basata ad dirittura su una legge del 1789. L'All Writts Act non si occupava ovviamente di telecomunicazioni. È ancora in vigore e prevede un obbligo a carico di un soggetto se ciò è necessario nell'esecuzione di un'ordinanza.

Le ragioni della sicurezza e della libertà sono in contrapposizione, ancora una volta, a quelle della privacy. Apple sostiene che, se venisse obbligata a ideare una nuova versione del sistema operativo iOS per violare la backdoor dell'iPhone di Farook, metterebbe a repentaglio l'intera architettura dei suoi prodotti. Tutti facilmente craccabili per usare un brutto neologismo. E gli utenti sarebbero meno liberi e meno protetti. L'agenzia federale è di parere diverso. Farook aveva un iPhone 5c, non di ultima generazione, e l'operazione di scasso sarebbe limitata all'apparecchio del terrorista, senza compromettere quel delicatissimo strato di sicurezza, ideato dai crittografi, che avvolge il processore più all'avanguardia.

La disputa tecnologica e legale è destinata a infiammarsi. C'è chi sospetta che l'FBI abbia volutamente sollevato il caso di San Bernardino, confidando in una reazione favorevole dell'opinione pubblica, per aprire una breccia che le consentirebbe di operare senza limiti in decine di altri casi. Secondo i sondaggi il 51 per cento è favorevole al Governo, il 38 per cento sta con Apple, il resto è incerto. La politica si divide. Trump ha mandato al diavolo, con i suoi modi spicci, gli uomini di Tim Cook («Chi si credono di essere?»). Clinton e Sanders sono per ora prigionieri di Cupertino, hanno disgiunguto uno stuolo di celebri avvocati. Ha segue a pagina 4

I TIR riaccendono la polemica

Animi surriscaldati in Ticino dopo la decisione del Nazionale sui transiti alpini
Indice puntato contro alcuni deputati - Da Berna: «Le cose non stanno così»

TASSAZIONE

Copie sposate, la mossa del PPD

Dopo la bocciatura risicata dell'iniziativa «Per il matrimonio e la famiglia», il PPD torna alla carica: ieri ha depositato al Consiglio degli Stati una mozione per impedire la tassazione individuale. Il partito vuole inoltre aumentare il livello delle rendite AVS per le coppie sposate.

BIANCHI e PAGGI 6

HARMOS

Arrivi dei test per allievi e docenti

Arrivi delle medie e sistema scolastico ticinese finiranno presto sotto esame. Quest'anno nel nostro cantone si terranno infatti le prime indagini previste dal concordato HARMOS, volte a verificare il raggiungimento degli obiettivi formativi, fissati a livello nazionale.

SOLARI e MARTINELLI a pagina 8

La coda polemica in Ticino dopo la decisione presa mercoledì dal Nazionale (su un postulado del 2014), di rivalutare l'obiettivo di trasferimento del traffico pesante dalla strada alla ferrovia. La legge prevede che entro due anni dall'apertura di AlpTransit potranno transitare da confine a confine al massimo 650 mila TIR. Secondo la maggioranza l'obiettivo è irraggiungibile e andrebbe ricalcolato. La decisione, presa con 91 voti contro 90 e 7 astenuti, fra i quali quattro deputati ticinesi, è stata contestata da partiti e da singoli politici, in quanto considerata una sconfessione delle promesse fatte nella recente campagna di voto sul raddoppio del San Gottardo. Dalle reazioni sono emerse battute e critiche, soprattutto all'indirizzo dei deputati che si sono astenuti. Ma da Berna si getta acqua sul fuoco, sostenendo che la politica di trasferimento non viene modificata. Al Nazionale intanto sono state presentate tre mozioni per l'introduzione di un pedaggio al San Gottardo.

a pagina 7

L'OPINIONE di FILIPPO LOMBARDI a pagina 4

CHIASSO

FFS garantisce: «Gli ex magazzini saranno risanati»

Cantone e FFS ieri hanno discusso il futuro della scuola di moda. Se non sorgerà a Chiasso, le FFS garantisce: «Gli ex magazzini non resteranno abbandonati».

a pagina 28

GIORNATA DEL MALATO



Quando il cancro colpisce un bambino

In vista della Giornata del malato, prevista domenica, vi raccontiamo le storie di Ruben di Ponte Capriasca, che si è ammalato di leucemia a 12 anni ma ce l'ha fatta, e di commissario capo della polizia cantonale Fabio Tasso, ri-

coverato da giovedì scorso all'Ospedale regionale di Lugano a causa di un grave ictus. Nella foto: 7i-Press/Regizuri/Entrata del reparto Pediatria dell'Ospedale regionale di Bellinzona.

BOLLA e CAPPELLETTI alle pagine 2, 3 e 9

Estero Il presidente rumeno adesso punta sulla diaspora

La diaspora in Romania diventa affare di Stato. Il Presidente Iohannis annuncia la creazione di un apposito Dipartimento che dovrà favorire il rientro in patria dei «cervelli» rumeni.

COLANDREA a pagina 5

Lugano Civico ampliato: progettazione criticata

La Conferenza delle associazioni tecniche critiche l'EOC sulla procedura di progettazione dell'ampliamento del Civico. Sotto tiro pure il Programma di aggiornamento del Luganesi.

a pagina 15

Sport Donis eroe di Coppa «Zeman sono cresciuto»

Anastasio Donis è l'uomo del momento a Cornaredo: sta la doppietta che ha steso il Lucerna mandando il Lugano in finale di Coppa Svizzera. «Ma la magia? L'ho regalata ai tifosi».

CARCANO a pagina 27

Cultura I trasparenti del '700 in esposizione a Mendrisio

In occasione delle festività pasquali il Museo d'arte di Mendrisio presenta una mostra con alcuni preziosi trasparenti di fine Settecento di Giovan Battista Bagutti e della sua bottega.

REOSI a pagina 35

IL COMMENTO di TITO TETTAMANTI*

Brexit o no l'UE non sarà più la stessa

La Svizzera sembra prendere le mosse da fronti diversi l'opinione che la modifica dell'accordo tra la Gran Bretagna e l'UE, o peggio ancora la possibile uscita della stessa dall'Unione europea, non potranno avere alcuna conseguenza o influire sui rapporti nostri con l'UE. Tale giudizio, condiviso da un recente fondo sul CdT, mi pare frettoloso e superficiali. Il mio pensiero è che concorda con le tesi dell'autorevole commentatore dei fatti dell'UE per il «Financial Times» Wolfgang Münchau - e ben diverso, Ar-

ma a fare con una diversa UE sia nel caso di vittoria dei referendum (uscita della Gran Bretagna dall'UE) sia nel caso di successo di Cameron; si resta grazie alle concessioni ottenute da Bruxelles. Superficialmente l'attenzione generale si è concentrata sulla clausola che permette al Governo inglese per quattro anni di non riconoscere prestazioni sociali a immigranti della zona Schengen. Quattro anni passano svelto ed è forse la meno importante delle concessioni. Lo stesso Cameron al Parlamento inglese ha detto che il

più importante successo dei negoziati consiste nell'aver ottenuto di essere esentati dal partecipare ad un'Unione sempre più stretta e coesa. Vale a dire l'UE viene divisa in due (non si tratta di un semplice opt-out temporaneo) e la sua ragione d'essere non è più come sancito nelle varie carte (ad esempio nel preambolo del Trattato di Roma del 1957) una sempre più stretta unione tra le nazioni partecipanti o al massimo lo è solo per alcuni Stati. Un'UE può

* Straniero

segue a pagina 4

Industria La crisi miete nuove vittime Chiude anche la Tubofer a Mezzovico

HOCKEY SU GHIACCIO



Il Lugano batte lo Zugo ai rigori L'Ambrì si arrende al Bienna

VIOLEZZO, LAVEZZO e FARANDA alle pagine 23, 24, 25

La crisi dell'industria ticinese si fa sentire: ieri è saputo che la Tubofer di Mezzovico, storica azienda siderurgica, cesserà l'attività lasciando a casa 25 dipendenti. A Giornico è invece l'OSMB che rischia di chiudere. La situazione è grave. Settecento è il numero di fine Settecento di Giovan Battista Bagutti e della sua bottega.

alle pagine 11, 17 e 31



La storia



ISTANTANEE Sopra, a destra: il reparto di Pediatria dell'Ospedale regionale di Bellinzona (Foto Tl/Press/Agosita). Sotto: clown dottore della Fondazione Theodor all'opera in una clinica italiana.

«Tanti farmaci e niente kebab» cancro subito da un bambino

Ruben di Ponte Capriasca si è ammaloato di leucemia a dodici anni ma ne è uscito. Insieme ai genitori ci racconta «quel viaggio allucinante che non è stato solo buio»

NUMERI E SOLIDARIETÀ

DATI ELVETICI
Al 31 dicembre 2015 il Registro svizzero dei tumori pediatrici conteneva informazioni su 8.192 tumori diagnostici tra il 1976 e il 2015 e 8.105 pazienti di cui compresa tra i 0 e 16 anni. Il 56% di loro era di sesso maschile, il 44% femminile; 1.877 dei pazienti erano dei ragazzi (23%). I tumori infantili più frequentemente diagnosticati in Svizzera (1976-2015) sono stati: leucemie (30%), tumori del sistema nervoso centrale (20%), Infezioni (13%) e sarcomi delle parti molli (6%).

VERDE SPERANZA

«La malattia oncologica ruba la vita ad un bambino», afferma la madre di Ruben. «Organizzazioni come Greenhope o Make a wish gliene restituiscono un po'. E quei momenti di gioia sono un vero toccasana per i piccoli». Per chi non ne avesse mai sentito parlare, la ticchettissima Greenhope - dall'inglese verde speranza - è una fondazione a scopo benefico che coinvolge e sensibilizza la comunità sportiva nella lotta contro il cancro infantile (www.greenhope.ch). L'organizzazione supporta sia singoli atleti che squadre (bambini tra i 6 e i 12 anni) e organizza attività ricreative destinate ai giovani confrontati con la patologia (partite, concerti, visite allo zoo, ecc.). Per raccogliere fondi Greenhope fa capo a donazioni spontanee, alla vendita di materiale sportivo attraverso il proprio shop online e all'organizzazione di eventi, come ad esempio il Greenhope day che si svolge il 17 luglio al San Bernardino. **Make a wish** invece - nata negli Usa e diffusa in molti Paesi tra cui la Svizzera - si impegna a dare una svolta alla vita di bambini e ragazzi fra i 3 e i 18 anni gravemente ammalati realizzando i loro desideri (www.makeawish.ch).

PAGINE DI ROMINA BOLA

«Ci sono cose che pensiamo succedano solo agli altri, ma questa volta gli altri ero io», esordisce Ruben di Ponte Capriasca, 15 anni, sopravvissuto alla leucemia. Sorride, sotto una montagna di copertine riciclate, invitandoci nella sua camerata. Sopra il letto un megaposter con le immagini del «viaggio» che non avrebbe voluto fare ma che - grazie al suo spirito e alla forza della sua famiglia - «non è stato solo buio, ci siamo anche fatti delle grosse risate», e una collana lughissima. «Al Centro traumi di Zurigo ci regalavano una perla colorata per ogni trasfusione, ogni trattamento. E ne ho fatti, accidenti se ne ho fatti». Si è ammaloato a fine maggio 2012, in seconda media. «Mi si era gonfiata la pancia e avevo la febbre così siamo andati a fare un prelievo di sangue», racconta. «Il dottore diceva che la sua macchina dei valori era rotta e che ci aspettavamo a Bellinzona per rifare gli esami. Non era vero». Il pediatra aveva capito ma voleva essere sicuro prima di allarmare la famiglia. «A Bellinzona Brazzola (specialista in ematologia ed oncologia pediatrica, n.d.r.) mi ha spiegato che dovevo restare in ospedale per iniziare delle cure, mettendo in atto la bassa carica batterica (che consiste nel consumare solo cibi freschi e cotti, tranne frutta e verdura sbucciate e mangiate subito, o in confezioni sigillate per evitare il proliferare dei batteri, ndr.). La prima domanda che gli ho rivolto è stata: "Posso mangiare ancora il kebab, il mio cibo preferito?". Da domani non ne potrai più mangiare», ha risposto. Da lì ho capito che le cose si mettevano male. Il giorno stesso la famiglia si staccò informata: Ruben stava lottando contro una leucemia acuta di tipo T. «Il grande capo Brazz, come lo abbiamo soprannominato, mi ha spiegato che avevo una specie di cancro al sangue. Poi hanno iniziato a darmi il cordone della dose di agente, e tanti altri medicamenti».

Non c'è tempo per piangere

«È stata un'emozione botta afferra la madre Paola. «All'inizio mi sono fatta travolgere dall'emozione e dalla rabbia. Cosa dobbiamo imparare da questa esperienza, mi chiedeva. Oltretutto mi indicava con un sorriso il marito Toni, n.d.r.) parlava col medico di momento. Viaggia a statistiche, volevo sapere quanti erano sfiniti e quanti no. Pensavo fosse impazzito. In quel momento li ho odiati tutti». «Brazzola mi è piaciuto dall'inizio», interviste Toni. «Mi ha detto: «Sei la madre di tuo figlio in cura. Vedremo di volta in volta come fare». Il rapporto con l'ospedale è funzionante, continua l'uomo. «Ci hanno supportato con grande empatia, erano efficienti e chiari. Ci sentivamo a casa». E la madre di Ruben, dopo il momento di iniziale smarrimento, ha deciso di lottare accanto a suo figlio. «Io, mi sono detta. Succeda quel che deve succedere. Se ce ne ande-



ma, lo faremo col botto. Intanto dobbiamo vivere ogni giorno al meglio, 5 minuti alla volta. Ridendo e guardandoci ogni momento insieme. Non c'è tempo per piangere. Prenderla male o bene è una decisione. Mi sono fatta questa promessa. Ruben non dovrà vivere questo percorso con pesantezza e non dovrà mai sentirsi solo». Così Paola ha rinunciato alla sua attività per stare al suo fianco. Sempre. «Sono stata una privilegiata perché ho potuto scegliere», commenta. «In ospedale c'erano bambini con i genitori che andavano e venivano perché non potevano permettersi di lasciare il lavoro». Mentre Toni correva tra casa e ospedale per dare il cambio alla moglie; si occupava di Martina, la sorella minore di Ruben, supportato da amici preziosissimi. «La Patrouille Suisse, come li hanno soprannominati - e continuava a lavorare. Il ragazzino è stato a Bellinzona una decina di giorni per prepararsi al primo ciclo di chemioterapia. Sono essenzialmente due gli aspetti più difficili da gestire, evidenzia la madre: la bassa carica batterica - che nel loro caso è durata circa un anno e mezzo - e l'isolamento. Infatti, anche quando non stava male, Ruben doveva evitare gli spazi affollati: il suo sistema immunitario debolissimo avrebbe corso troppi rischi. Per fortuna le nuove tecnologie sono giunte in suo soccorso. «Nostro figlio ha imparato a usare il telefonino e

Brutte bestie
I due aspetti più difficili da gestire, evidenzia la madre, erano la bassa carica batterica - che nel loro caso è durata circa un anno e mezzo - e l'isolamento

conoscere il mondo dei social network in quell'occasione», spiega il padre. Comunicava coi compagni e docenti, che non lo hanno abbandonato un istante, attraverso Skype e WhatsApp. «Loro mi hanno dato la forza, la mitica ex 44 e il prof. Baldini. Voglio ringraziarli, non mi hanno mai mollato». A maggio Ruben ha iniziato la chemioterapia. «Perdevi i capelli e capelli per colpa delle medicine e sono diventato pelato», racconta. «Non mi piaceva. Cominciavo a rendermi conto di cosa comportava la mia malattia. La vera storia iniziava in quel momento, fino ad allora era stata una passeggiata». Infatti dopo il secondo ciclo di chemio ha sviluppato una reazione ad un farmaco. «Mi sono venuti dei grandi dolori alle gambe, sembrava di essere punto da migliaia di vespe insieme. Per cercare di alleviare il dolore mi hanno dato la morfina. Sono rimasto una decina di giorni sotto l'effetto di questa droga e quando hanno iniziato a scaldare sono arrivate le allucinazioni. Sembrava di stare benissimo e nello stesso tempo mi sentivo malissimo. Vedevo di tutto, dai mostri-cattoli ai miei compagni di classe. Vedevo pure dei miei volti sopra me. Durante questa fase allucinante mi sono reso conto di quanto fosse facile perdere la masochista. Dopo una settimana avevo perso tutta la forza e sembravo uno scheletro con la pelle. Non riuscivo a camminare». Quando stava male chiamavo un monopattino. È una piantana diventata un monopattino, una macchina per bimbi e la carrozzeria dei mezzi veloci per chi spostassi, senza contare gli scherzi agli infermieri...». È il più del campo scuro. «Brazzola gli ha permesso di andare», riferisce Toni. «Lui pe-

DA SAPERE

IL REPARTO

Il Servizio di emato-oncologia pediatrica dell'Ospedale regionale di Bellinzona, presieduto dal dottor Pierluigi Brazzola (leggi intervista a destra), è attivo dal 2008. Lavora in rete con altri 6 reparti specializzati di importanti ospedali elvetici e come punto di riferimento ha il Nidenspital di Zurigo. Collabora inoltre con un medico dell'Ospedale San Gerardo di Monza con 30 anni di esperienza sul campo.

sava 30 chili, pioveva, ma era lì nel bosco contento. È tornato entusiasta. Quel momento valeva più di una terapia». Purtroppo, però, il terzo ciclo di chemio è stato un disastro. «Ho fatto ancora reazione e sono finito dritto in terapia intensiva. Ottobre è stato il momento peggiore: le cure non funzionavano e la leucemia non era sparita. Avevo dovuto fare il trapianto di midollo per guarire, me lo ha spiegato il grande capo, e da come parlava ho capito che non mi sarebbe piaciuto per niente». Come se non bastasse, è stato trasferito d'urgenza all'Inselspital di Berna per una crisi. «Loro mi hanno compreso quanto fossimo fortunati a stare in Ticino», dice Paola. «A Bellinzona l'ambiente è familiare. I medici sono capaci e disponibili, ascoltano il paziente, chiedono moltissimo ma concedono anche. Gli infermieri ci portavano il videoregistratore in camera, i biscotti con la nutella, restavano con Ruben quando stava male anche se avevano terminato il turno. A Berna tutti bravissimi, ma era una camera di clinica con un'organizzazione feroce. A volte si sentiva un rumore. Non esistevano eccezioni. Dopo il ricovero nella capitale la famiglia si è recata a Zurigo. «Quasi sveglio - dice Paola - vedendo la camera sterile del Centro traumi all'Ospedale pediatrico in cui sarebbe dovuto stare Ruben per 100 giorni. Era un acquisto di 4

